

## IL SENTIERO DEGLI DEI - SAN DOMENICO DI PRAIANO, 155 mt -

Sulla costiera, a Praiano, precisamente a Vettica Maggiore è usanza nella notte tra il 4 e il 5 agosto accendere una candela un lumino un fuoco e lasciarlo sul davanzale della finestra, sul balcone, davanti alla porta di casa.

Durante la notte passerà San Domenico e preserverà dal diavolo la famiglia che ha lasciato il segno di fuoco e l'indomani si festeggia e si ricorda San Domenico Guzman, il fondatore dei Domenicani, monaci missionari e predicatori.



E a San Domenico è dedicato un piccolo convento con una chiesa, un campanile che non ha più campane, ci sono le celle dei monaci, una foresteria e altre modeste pertinenze, tra cui un vigneto di uva rossa e bianca, tanti limoni e ulivi. Le coperture del convento sono tipiche dello stile trecentesco, quando in costiera costruivano attingendo al romanico indigeno per la struttura principale e all'esotico arabo per i particolari estetici, finestre, archi; portali, coperture etc. E a san Domenico ci sono

ancora cupole e cupolette, rivestite e coperte di argenteo asfalto (segno della recente ristrutturazione), che rimanda indietro i raggi del sole incidente con un luccichio sfavillante che attira l'attenzione dell'escursionista che in alto sta percorrendo il 'Sentiero degli Dei', che da Agerola porta prima a Positano, passando per Nocelle e poi a S. Maria del Castello di Moiano.

Per arrivare a San Domenico ci sono due sentieri a disposizione dell'escursionista: il primo sentiero, facile e breve, parte dalla piazza di Vettica Maggiore, e in poco più di mezz'ora arriva ai 300 mt del convento, la seconda opportunità è quella che preferiamo e che ci porta a percorrere il tratto iniziale dello spettacolare 'Sentiero degli Dei', anche se lungo e fa sudare.



Si parte dalla Grotta del Biscotto, 588 mt, un antro modesto scavato e modellato dall'acqua, che si raggiunge da Bomerano, frazione di Agerola, con una strada stretta che superato il Campo Sportivo finisce in prossimità della Grotta. Già il panorama che si gode è, scusate la ripetizione, da godere: Amalfi con la cattedrale di Sant'Andrea, Positano e in alto Pontone e Ravello, fanno da sfondo i merletti delle creste di Monte Finestra e dell'Avvocata e il mare, il mare azzurro della costiera. Vicino alla Grotta si ha la possibilità di approvvigionarsi di acqua, anche se lungo il percorso non mancano fontane e fontanili; il sentiero è tipico dei monti Lattari, stretto con ai lati la macchia mediterranea che esplode in primavera come una granata multicolore per i fiori e gli arbusti che si aprono alla nuova stagione di vita. Si passa davanti ad alcuni ruderi, antiche abitazioni di uomini che ricavano sostentamento dalle coltivazioni su terrazzamenti e piazzole, oggi invase da erbe o crollate l'una sull'altra, cancellando e annullando l'annoso lavoro di modellamento dei pendii delle montagne. Non ci sono tratti sconnessi e camminare è piacevole, specialmente se si ha la fortuna, che in verità non è rara dalle nostre parti, di avere come compagni i raggi del sole. In meno di mezz'ora si è al Colle "La Serra", 578 mt, e qui si apre uno dei più splendidi squarci sulla Costiera. E' come quando d'improvviso, dietro una curva, o alla fine di un'erta, ti appare un paesaggio da sogno, da fiaba, una visione che ti prende e ti porta a ringraziare Madre Natura per la generosità a piene mani di tanta bellezza. Laggiù i Faraglioni di Capri, le colline dalle rotonde cupole, ultime propaggini della catena dei Lattari, della Baia di Ieranto, di Monte Comune, di Monte Paipo, i pendii argillosi e rossi che si interrompono dove movimenti franosi hanno dato luce a grotte ed anfratti nascosti, e sotto c'è sempre il mare che stavolta bagna i lidi di Postano e di Praiano.

Una croce ti accoglie sul Colle, testimonianza che questo è un sentiero antico dove gli uomini e gli animali passavano nei secoli e riferivano per ringraziare e per assetarsi. Ed ecco appena superi la

cresta che ti appare tra alberi e rocce il piccolo convento; si prosegue per il sentiero che ad una quota costante porta a Nocelle, ma poco dopo un segnale t'invita a scendere a sinistra. E quando scendi devi stare attento perché per un centinaio di metri il sentiero è su roccia, liscia e grigia, poi passi per le 'piazze' di ulivi, e arrivi ad un arco naturale tra due promontori rocciosi. Un breve tratto ancora di difficoltà e arrivi a San Domenico.

Il Convento è circondato da antiche mura a secco, parzialmente crollate, pochi gradini e stai sul sagrato terroso e in parte pergolato con viti e glicini. La piccola chiesa, di recente restaurata insieme a una parte del convento, ha una facciata bianca di calce, modesta e umile, al confronto con la magnificenza del panorama che si intravede tra i limoni e le viti.

Nel convento operavano, adesso non ci sono più, monaci francescani colombiani.

I francescani salirono a San Domenico negli ultimi anni del secolo scorso e misero mano alla ristrutturazione del convento, che era in



Chiesa di S. Maria ad Castro

abbandono da duecento anni, cioè da quando leggi napoleoniche avevano provveduto ad espropriare proprietà e beni religiosi. Eppure quel piccolo convento, fondato nel XV secolo dai domenicani, era un sicuro punto di riferimento per tutti quelli che percorrevano il sentiero che più sopra si congiungeva al sentiero che partendo da Amalfi raggiungeva Moiano e poi i paesi della costiera sorrentina. Si fermavano gli uomini e gli animali da soma per riposare e rifocillarsi, mentre monaci contadini e vignaioli, tra una preghiera e una messa, una predicazione e un conforto, tenevano rigogliose e fertili le 'terrazze di terra' del convento.



Convento di San Domenico

I monaci abbellirono e ingrandirono chiesa e convento, innalzarono il quadro di San Domenico e fecero affrescare le pareti con immagini di Santi, di Cristo e della Madonna, che ancora oggi si possono ammirare.



Affresco di S. Maria ad Castro

Ai Domenicani subentrarono nel XVIII secolo i francescani del convento di Ravello continuando la missione di fede e di carità. Poi il buio e l'abbandono, finì a quando il vescovo di Amalfi richiamò i figli di san Francesco, che ne fecero un luogo di preghiera e meditazione. Ritornarono, rinnovati nella speranza, le genti della Costiera per ascoltare e festeggiare San Domenico nella notte con i fuochi e i canti. Ritornarono i viaggiatori dei Lattari, non più per fatica e lavoro, ma per

fermarsi e sognare davanti al mare e tra i dirupi rocciosi. Tornarono e sempre più spesso i Moscardini del Chianiello, che questo luogo hanno consacrato tra le loro mete preferite, dove l'animo si perde e si estasia.

E un appello per chiudere questa pagina; un appello al vescovo di Amalfi e alle comunità della Costiera :

'Che san Domenico di Vettica ritorni ad essere al più presto rifugio e speranza di fede per tutti quelli che vogliono continuare a credere che malgrado tutto esistono posti dove la pace la tocchi e l'abbracci'.

"Andiamo a San Domenico, laddove i limoni nell'ombra dorata del tramonto si bagnano nel mare !"

